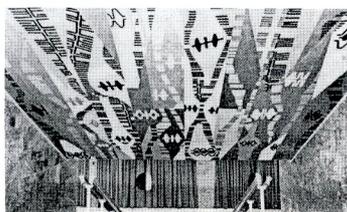


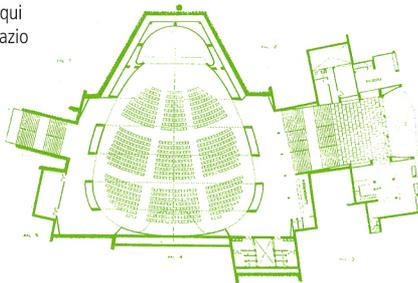
via Lidia, 44
1953/1956
Adalberto Libera, Leo Calini,
Eugenio Montuori

Struttura: 5 archi metallici appoggiano con 10 cerniere su piloni in c.a.; copertura esterna in "Perret" rivestito di alluminio e superficie interna in rete "Stauss": tra i due l'impianto di condizionamento. Rivestimento interno: materassini di vetroflex (assorbimento 90%) rivestiti di stoffa a striscioni di due colori, bianco e verde giada, raggianti dal boccascena secondo le linee generatrici della copertura. Zoccolatura resistente e isolante: ai materassini e alla stoffa sono sovrapposti listelli di materiale plastico. Illuminazione concentrata attorno al boccascena: luce indiretta ottenuta con una serie di fari applicati a circa un

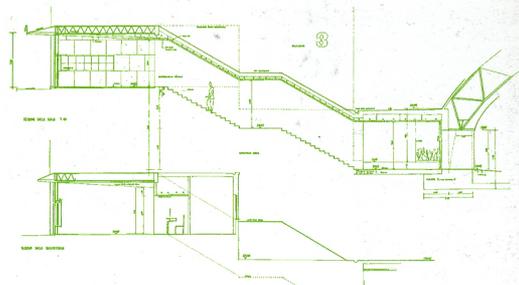


Il cinema è collocato nella corte di un isolato posto sul limite del parco della Caffarella, definito da cinque edifici già realizzati da Calini e Montuori. L'attenzione progettuale, per un'occasione che ripropone a Libera il tema della grande sala già sperimentato (ma questo è l'unico cinema), è qui tutta rivolta alla qualità dello spazio

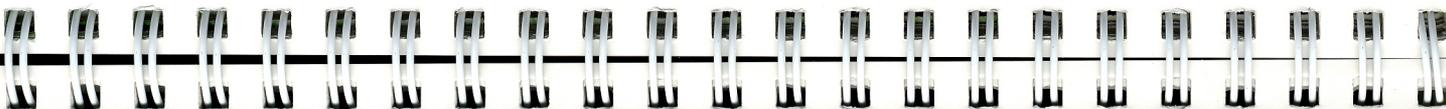
interno. La splendida sala per 800 spettatori realizza un perfetto accordo tra le esigenze di qualità tecnica e architettonica: una ottima visibilità e acustica si coniugano al senso di ampio



respiro che l'architettura realizza. La copertura che avvolge gli spettatori disposti sulla sola platea, senza piani di galleria o altri elementi che possano interferire con la sua netta conformazione spaziale, si abbassa notevolmente sul fondo dove è posta la cabina di proiezione e si amplia, gonfiandosi come una vela, verso lo schermo. Il progetto si concentra sulla ricerca della "forma ideale, necessaria e sufficiente" alla funzione richiesta, come afferma lo stesso Libera nella presentazione dell'edificio: ogni dettaglio concorre a tale definizione e in questa tensione alla perfezione si realizza l'opera: entrare in questa sala doveva essere l'evento parallelo che si svolgeva prima e dopo la proiezione del film. Dall'atrio d'ingresso a quota della strada, si scende per accedere alla sala attraverso



metro dal soffitto, sufficiente ad illuminare anche il fondo della sala posto a trenta metri di distanza. Sul soffitto gli apparecchi per la diffusione dell'aria disposti secondo le necessità tecniche e secondo la geometria della copertura. Sulle tende di velluto davanti agli ingressi, dischi bianchi e neri di materiale plastico di un metro di diametro segnano i punti di accesso. Completamente dismesso da circa due anni il cinema era stato trasformato in sala da ballo. Oggi non è accessibile, ma è noto che le finiture interne sono state rimosse o coperte; sicuramente quel che resta è la struttura, la sua particolare forma sia interna che esterna.



Opere d'arte

Nella scala di accesso: soffitto dipinto da Capogrossi (oggi coperto).

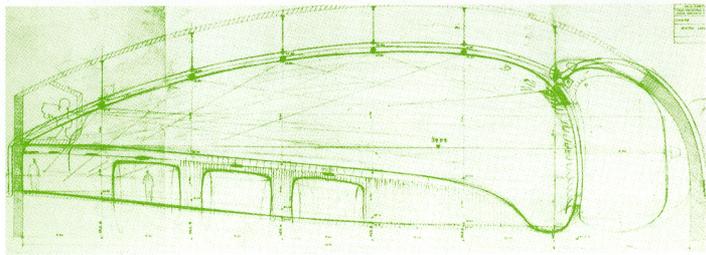
«Architettura cronache e storia» n. 5, 1956.

una scalinata (l'edificio è in parte interrato) dove incombe l'altezza del soffitto di soli tre metri completamente ricoperta da un dipinto di Capogrossi che sembra duplicare lo scorrere della folla: poi la spazialità della sala si apre ampia e luminosa. Concentrati sulla ricerca della spazialità interna e sulla promenade architettonica dello spettatore, gli autori sembrano poco attenti al rapporto, nel cortile, con gli edifici che vi si affacciano: la copertura, gonfia nel limitato spazio tra le palazzine, incombe. Un sacrificio urbano che andrebbe compensato con la riapertura e il recupero della sala. (a b)

Dettagli, materiali, colori

Un'opera d'arte, definita in ogni dettaglio e nel carattere di ogni finitura, oggi non sperimentabile nella sua potenzialità espressiva.

Così è per le fasce bicolori bianche e verdi, soffice rivestimento che segnava la copertura. La loro forma, il disegno, la tessitura insieme al colore determinavano un particolare effetto prospettico, evidente nelle foto d'archivio. Le fasce bianche hanno una dimensione pressoché costante mentre quelle verdi, che emergono per contrasto, si allargano verso il fondo della sala e si assottigliano sino quasi a scomparire verso lo schermo. Lo spazio, per correzione prospettica si riduce se dallo schermo si guarda verso il fondo, rivelando il semplice trucco, ma per gli ottocento spettatori che dalla platea



guardano verso lo schermo, l'ampliarsi della sala si accentua magicamente. La luce concentrata sul boccascena contribuisce in modo determinante: l'illuminazione radente sulla copertura ne esalta i colori dando forza all'effetto spaziale e illumina di luce indiretta tutta la sala. Simultaneamente la luce concentrata, quasi accecante, sullo schermo bianco lo smaterializza dando allo spazio una dimensione infinita. (a b)

